

Il Messaggero del Lazio

TRA PALOMBARA E MARCELLINA

MONTI GENNARO "POMO DELLA DISCORDIA,"

PALOMBARA, 16

Pioveva in via del Tritone a Roma la mattina del 14 settembre; l'autunno cominciava ad annunciarsi ma la gente non ci faceva caso perché usufruiva, soddisfatta dell'invenzione dell'ombrello, degli impermeabili o degli stivali...

Come gli altri anch'io avevo da fare qualche cosa, avevo, tra l'altro, da consegnare un «fuori-sacco» urgente all'amico Brizi; poi di nuovo tornai a camminare tra la folla anonima sull'asfalto che mandava riflessi di vetro lucido...

Più tardi ero intento a sfogliare collezioni complete di «Momento Sera» per stare in contatto con le corrispondenze dei miei colleghi sulla vita palombarese; titoli su tre o quattro colonne facevano rivivere la questione della ferrovia, dello scioglimento della banda comunale, dell'associazione turistica, o esaltavano l'esito dei concerti vocali e strumentali e delle compagnie di riviste; altri «taccuini» del collega Pompili illustravano, con umorismo e colore, i soggiorni artistici di Elli Parlo per il dramma cinematografico di Thyde Monnier...

Tutta vita nostra — pensavo — vita di Palombara con le sue tappe, le sue gioie, i suoi dolori; tutta vita filtrata attraverso l'eco della stampa con fiumi d'inchiostro e rigurgito di idee critiche.

Ma la stampa varca i confini del nostro centro e una «voce» forestiera ci si fa incontro minacciosa con la speranza di annullare i nostri stessi «coristi» o di smentire quello che osammo dire a proposito di un argomento assai contrastato; Palmiro Salvatori, per esempio, tornò nello scorso luglio a parlare di Monte Gennaro dall'osservatorio di... Marcellina, un'osservatorio critico e aspro, da cui quel corrispondente ama «tornare alla carica» dopo una verità che gli scotta perché palesata da noi palombari.

Tornò alla carica dopo il mio articolo «Il turismo come progresso» e Monte Gennaro, «pomo della discordia», è stato ancora una volta materia di polemica; oggi, a distanza di due mesi, riprendo lo stesso argomento per rigettare certi «passi» ostili alla mia cittadina.

Come inizio, caro Palmiro, grazie del piacere con cui voi marcellinari seguite le mie corrispondenze da Palombara; grazie della «servida fantasia» riconosciutami; grazie per avermi lodato presso le autorità locali; ma non ti sembra un po' troppo l'avermi appioppato la nomina di «maestro della toponomastica»? Che c'entra la toponomastica? Non sono mica un indagatore di nomi di luoghi, di regioni, o un impiegato del Comune preoccupato di intol-

tolare una via, una piazza, un borgo a qualche personaggio illustre! Più propriamente, caro Salvatori, non sono pago — come asserisci tu — dei miei «molteplici scritti sulle belle chiese di Palombara, sulle belle pitture, sugli affreschi di un tempo e su Benvenuto Cellini, o della rubrica «Il Fontanone» il cui mormorio delle acque per tanti anni (in verità dal 26 gennaio 1948!) ha elargito l'ispirazione; anche il turismo è argomento della mia penna specie quando è in ballo il tema «Monte Gennaro» tra Palombara e Marcellina. Tra l'altro, poi, nel «Progresso come turismo» non mi rivolgo ai marcellinesi «come se costoro fossero donatori di sangue e il progresso palombarese il grave malato bisognoso di trasfusione»; non ci ho mai pensato a questo, né Palombara sopporterebbe tale umiliazione anche se i turisti dovessero, fino alla fine dei secoli, raggiungere la vetta di M. Gennaro partendo da Marcellina. Non si «devia dal retto cammino» se l'escursionista parte da Palombara; sarà questione di preferenza, ma è proprio questa preferenza che noi vogliamo far capire al turista per soddisfare motivi di grande bellezza; l'ascesa facile e suggestiva fino alla Torretta (m. 1271).

Il resto di Palmiro Salvatori è tutta una prosa che vuol essere

sarcastica; più oltre, il nome della stazione Palombara-Marcellina, e più precisamente questa nostra priorità nel nome stesso, vorrebbe dar motivo all'articolista di riprendere una vecchia questione già risolta a suo tempo.

Sempre a proposito di M. Gennaro giova ricordare che esso non «è in quel di Marcellina e San Polo» ma domina per gran parte lo spazio comprendente il territorio palombarese; se poi il turista ha la libertà di scegliersi la strada che più gli fa comodo per salire al monte (in questo caso Salvatori vanta il transito per Marcellina «che ha raggiunto una moderna attrezzatura turistica»...) lo fa proprio per una causa... conveniente: quella di ridurre al più possibile lo strazio nella corriera sempre affollata, proveniente dalla Stazione!... Non ci stancheremo mai di far conoscere, quindi, all'escursionista l'itinerario più bello e meno faticoso, che proprio da Palombara raggiunge Monte Gennaro passando per S. Nicola. Contemporaneamente «ci cureremo di Benvenuto Cellini, degli affreschi» e ci terremo le nostre «palle da cannone» secondo il consiglio di Salvatori, ma Marcellina non potrà mai far sua la questione del colosso sabino!

GIUSEPPE CATENACCI